

Rito di passaggio che segna l'ingresso nell'età adulta ma anche luogo dell'anima. L'esame di diploma è uno dei pochi caposaldi dell'attuale sistema scolastico. Nonostante le critiche resta intatto il fascino della...

NOTTE PRIMA DEGLI ESAMI

colloquio con Alberto Bevilacqua di Irene Trentin

«**L'**anno della maturità fu un anno turbolento: la mia classe era divisa in due, i ragazzi "anarchici" dell'Oltretorrente pavese e le ragazze bene della città. Fui sospeso perché scagliai un calamaio contro l'insegnante di francese che derideva un mio compagno. Ma mi dovettero riammettere subito perché nel frattempo avevo vinto il concorso nazionale sulla figura di Garibaldi, indetto dalla figlia». Conseguita la maturità classica al liceo Romagnosi di Parma, a parlare è un ex studente fuori dal comune, capace a soli 21 anni di stregare Leonardo Sciascia, e a trenta di ottenere la fama internazionale con *La Califfa* e poi *Questa specie d'amore*. Un'adolescenza fuori dagli schemi, quella di Alberto Bevilacqua, difficile e sofferta, trascorsa in compagnia della nonna, perché il padre aviatore nella squadriglia di Balbo era spesso as-

sente e la mamma ricoverata in una clinica psichiatrica. Passata a divorare i libri, sullo sfondo dell'«anima anarchica» di Parma, la città di Verdi e Toscanini, ricca di fervori intellettuali. «Quando vinsi il premio "Libera Stampa" per la poesia, quello per la narrativa era andato a Pradolini, e le ragazze iniziarono a guardarmi in modo diverso, a invitarmi alle loro cene. Fino ad allora mi avevano sempre ignorato».

Qual era il suo rapporto con gli insegnanti?

Mi divertivo a metterli in imbarazzo. Prima m'informavo, studiavo come un matto, poi chiedevo loro quanti erano gli uomini dell'esercito di Napoleone, ad esempio. Ma tra di loro, c'erano anche personaggi del calibro di Attilio Bertolucci e Cesare Zavattini.

Come se la cavava in italiano?

Il mio insegnante di lettere, Olimpio Febroni, mi capiva, aveva intuito che avevo del ta-

lento, anche se il nostro era un rapporto travagliato. Durante il tema d'italiano facevo delle scommesse con lui: gironzolavo per due ore e poi scrivevo tutto di getto. Naturalmente il compito andava bene. Alla fine della lezione, poi, si discuteva appassionatamente di letteratura.

I suoi autori preferiti?

Prediligevo autori stranieri come Thomas Hardy, Jean Paul Sartre, i poeti idealisti. Durante un viaggio a Parigi con lo zio Toni, ciclista, avevo scoperto Louis-Ferdinand Céline, che si era rinchiuso a scrivere nella casa di Meudon, perché accusato ingiustamente di collaborare con il regime di Vichy. Mi sono ispirato al suo *Viaggio al termine della notte* per comporre il mio *Viaggio al principio del giorno*. Poi c'era il mio rapporto con Pasolini, che mi aveva definito «un giovane poeta illuminato da un irrelato fantasma idillico». Per molto tempo non capii cosa avesse voluto dire.

Quanto c'è di autobiografi-

co nel suo romanzo *Gli anni struggenti*, in cui il protagonista affronta anche gli esami di maturità?

In lui rivedo un po' della mia adolescenza travagliata, il rapporto difficile con i miei genitori. Gli esami sono la prima prova da superare per entrare nel mondo adulto. Marco finirà col diventare una sorta di confessionale per suo padre e sua madre, in un trait d'union che lo porterà a diventare genitore dei suoi stessi genitori.

Com'è cambiata la maturità?

La scuola per noi rappresentava un luogo vivo in cui confrontarsi, discutere, anche scontrarsi duramente. Adesso sembra in preda a una sorta di gossip mediatico, alle circostanze immediate. Come si fa a parlare di maturità quando la legge dominante sembra quella del branco, anche quello femminile?

Ma gli esami servono ancora a qualcosa?

La maturità ha senso solo se recupera il proprio significato profondo, quello di favorire la nascita di una coscienza critica verso la vita e la cultura. Invece vedo sempre più spesso una maturità "corrotta", incapace di generare dibattito, persone responsabili. I ragazzi non sono liberi di esprimersi, sono oppressi da una sorta di angoscia esistenziale. Si entra nell'età adulta se si è capaci di tornare a sperare.

Quanto è anche responsabilità degli insegnanti?

La professione dell'insegnante è diventata dura, addirittura

pericolosa. Si devono spesso assumere anche le responsabilità dei genitori. Rischiano di farsi scappare tutto di mano, sono diventati ricattabili.

In che cosa dovrebbe consistere la maturità?

Dovrebbe diventare una grande inchiesta condotta dai ragazzi stessi, in cui sono liberi di esprimersi e raccontarci chi sono, i loro dubbi, le loro an-

gosce. Dovrebbero essere loro a dirci che cosa significa diventare maturi e quando lo si diventa. Un esame basato sulle nozioni è del tutto inutile. Se si è assimilato veramente, lo si vede dalla capacità di esprimersi, di relazionarsi. La maturità diventerebbe così una grande Odissea, raccontata da tanti giovani Ulisse alla continua ricerca di sé e del significato della vita.

Che consiglio gli darebbe?

Di riprendere la propria vita in mano, non farsi frenare dal-

le paure, buttarsi nel presente a capofitto. Con due capisaldi: avere fiducia in sé e sperare nel futuro.

Ma lei in questi ragazzi ci crede?

Ricevo centinaia di lettere da loro. Magari non sempre ci sarà classe poetica, spesso però c'è molto talento. Mi raccontano i loro sogni, dubbi, speranze. Sono pieni di valori validissimi. E sono sempre storie bellissime.



La maturità segna la nascita di una coscienza critica verso la vita e la cultura

